

# SPAZI E POLITICHE DI APPROSSIMAZIONE

Mariavaleria Mininni

## 1. Scendere a patti con il paesaggio

La recente stagione di pianificazione paesaggistica per la Puglia è stata l'occasione per approfondire, aggiornare e contestualizzare le posizioni che Alberto Magnaghi da tempo ci propone sui temi dello sviluppo locale auto-sostenibile<sup>1</sup>. A partire dalla relazione programmatica (prima ancora di avviare il piano), egli espone con chiarezza il senso del suo piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR), concepito soprattutto come un evento culturale, capace di indurre trasformazioni che non si dovranno misurare solo con la loro cogenza tecnico-normativa – in Puglia largamente inefficace, dato lo storico deficit gestionale e applicativo della pianificazione – ma soprattutto con la capacità di trasformazione delle culture degli attori che producono il territorio e il paesaggio<sup>2</sup>.

Il piano ricerca un difficile equilibrio fra due tendenze oppositive, da una parte *le visioni centralistico-autoritarie*, costruite su regole certe e chiare, percorsi semplificatori sostenuti da una forte cornice istituzionale, e dall'altra la promozione di una forte processualità negoziale e partecipativa dove *le tensioni civiche alimentano la cittadinanza attiva*.

In altri termini, i dilemmi che si porta la nozione di paesaggio e, quindi, lo strumento di pianificazione che lo promuove, nel tentativo di contemplare due posizioni apparentemente inconciliabili sono: da una parte, il paesaggio come una figura a distanza che allude a un mondo dotato di una immagine unitaria che garantisce stabilità e armonia; dall'altra, il paesaggio come un ambiente condiviso, costruito da immagini disorganiche

ma più concrete, sottoposte a tensioni che moltiplicano i punti di vista, spesso divergenti (Palermo, 2008).

Il piano si muove tra questi due campi: la certezza delle regole per i luoghi di eccezionalità che esigono una tutela rigorosa, la ineludibilità ma anche la convenienza della tutela dettata da un quadro di certezze messe in campo da una conoscenza assunta come fondamento dell'agire e delle regole dell'agire che ogni strumento di piano adduce sul versante delle sue legittimazioni e come fondale da cui muovere; dall'altra, gli ambienti ordinari di vita spesso alla ricerca di ri-significazioni, bisognosi di una politica riformista, ancora non chiara in partenza, capace di generare azioni specifiche di mitigazione, accompagnando il processo in un percorso evolutivo e graduale.

Dunque, orientamento degli sguardi ma, soprattutto, mediazione di interessi divergenti attraverso forme di partecipazione e condivisione dal basso che puntano ad avviare una nuova cultura del paesaggio in Puglia, che in chiave proattiva prova a lanciare la pianificazione regionale.

Il piano paesaggistico vuole andare in continuità e oltre le politiche già in atto. È l'occasione per rilanciare in chiave paesaggistica il buon governo del territorio irrorando la progettualità ad ampio spettro avviata dal piano di buone dosi di democrazia deliberativa alimentata da processi di *governance*. Attraverso un percorso di partecipazione, sensibilizzazione e responsabilizzazione, si promuovono numerose famiglie di processi negoziali<sup>3</sup> e tra queste sedici *progetti sperimentali del paesaggio integrato* che anticipano e specificano le intenzionalità del piano, tutti mossi dentro lo spirito che «far bene è

meglio che non fare»<sup>4</sup>. Se rimane ineludibile l'efficacia della tutela *command control* dove i valori paesaggistici non sono negoziabili, soprattutto in contesti meridionali, si sperimenta allo stesso tempo l'efficacia di strumenti di supporto alla decisione e di incentivazione, esplorando lo snodo «non solo piani, non solo politiche» per sondare, peraltro, l'efficacia dell'azione complementare del progetto di paesaggio in termini spaziali e di animazione sociale (Donadieu, Mazas, 2002; Mininni, 2006, pp. 200-1).

Tra le tante proposte del piano, è il patto città campagna che, più di altre, prova a sfondare i limiti di una intenzionalità prospettica basata sull'autorità legittima che da tempo il governo del territorio regionale si è con-

quistato sul campo (l'attenzione alle politiche dell'edilizia sociale, la sostenibilità nei progetti di rigenerazione urbana e il sostegno alla qualità diffusa della buona architettura); politiche sostenute da un quadro legislativo articolato in grado di ispirare azioni e di guidare l'attenzione pubblica accreditate dall'importanza che si presta ai problemi, in particolare, l'*housing* sociale e, in generale, il miglioramento delle condizioni dell'abitare in periferia.

Il patto sonda i temi della dissoluzione del rapporto tra città e campagna, prestandosi ad una esplorazione non convenzionale della nozione di patrimonio e di paesaggio. Vengono ad essere intercettati, in tal modo, differenti progetti di ricerca che il gruppo di lavoro sta esplora-



rando su percorsi autonomi<sup>5</sup>, sollecitati al confronto e alla messa a verifica della loro efficacia nell'impatto con la realtà nel necessario lavoro sul campo.

Il patto individua nello spazio periferico tra città e campagna, lì dove sono contenute gran parte delle tassonomie della dispersione abitativa e delle forme residuali e interstiziali dello spazio agricolo, il luogo in cui le trasformazioni recenti portano il segno più evidente delle criticità prodotte dalla città contemporanea, le quali, allo stesso tempo, coincidono con i luoghi più dinamici, dove i processi in atto mostrano vitalità ed energia.

Il patto prende in conto lo spazio agricolo periurbano dove si evidenziano le diverse intenzionalità nell'occupazione del suolo, l'agricoltura, le foreste insieme ai giardini delle abitazioni dei residenti o dei villeggianti, spazi abbandonati o troppo curati. Una cospicua parte di questi suoli li produce la città, aree agricole, coltivate oppure abbandonate, che esprimono con gli stessi materiali l'interferenza tra processi urbani e rurali, uno standard pregresso, gli spazi pubblici delle zone periferiche mai realizzati, un'attesa urbana di nuove edificazioni, attrezzature che tardano a realizzarsi, l'agricoltura su suolo agricolo abbandonata nella speranza di valorizzazioni immobiliari.

Nella verifica di uno spazialismo ingenuo si sovrappongono, con una mossa *elementarista*, le previsioni della pianificazione comunale tradizionale con i livelli di attuazione e le varianti, un suolo che oscilla tra realtà e utopie, dove è difficile trovare coincidenze tra *land cover* e *land use*.

Una nuova spazialità lentamente affiora. Essa mette insieme, sullo stesso piano, il pieno e il vuoto attribuendo ad essi ugual valore, rielabora le relazioni tra figura e sfondo dentro una nuova cornice concettuale e artistica, dissocia i prodotti della modernità dai materiali della contemporaneità, prende a cuore ciò che proviene dalla sovrastima dei fabbisogni della città moderna e dalla rottura del limite, gli eterni cantieri sempre in attesa di

un progetto che ne regolamenti usi e forme di fruizione. Il patto guarda con curiosità allo spazio come esito paradossale dell'attività dell'agricoltore che lo trasforma a scopi produttivi e percepito dal cittadino come contesto stabile di valori patrimoniali e identitari.

La re-invenzione del periurbano proposta dal piano paesaggistico regionale identifica quegli spazi che reclamano di essere sottratti alla casualità, alla illimitata disponibilità di uso e consumo, alla dissipazione di simboli e di economie, secondo l'attribuzione di ruoli e significati che si danno dopo l'esperienza. Spazi che grazie alla *mise en paysage* si possa tornare a considerare utili.

Da questo contesto di riflessioni e di domande nasce la proposta dello scenario del patto tra città e campagna come uno dei cinque progetti di rilevanza strategica per il paesaggio regionale. Lo scopo è quello, da una parte, di riqualificare i paesaggi degradati delle periferie e delle urbanizzazioni diffuse ricostruendo i margini urbani, riqualificando gli spazi aperti, prevedendo parchi agricoli come formule di una progettualità agro-urbana e, allo stesso tempo, con la pretesa di ristabilire un rapporto di scambio simbolico, alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli. Il patto parla di sostenibilità a partire dal riconoscimento di quelle pratiche che sono sostenibili senza sapere di esserlo, prenderle in conto per riproporle, senza passare attraverso la loro istituzionalizzazione. Uno scenario strategico non direttamente normativo che delinea le condizioni socialmente condivise per definire i termini di una nuova sede tra dimensione rurale e urbana messa in crisi dai recenti processi di dispersione abitativa e dalla dissoluzione del mondo rurale.

## 2. Prove tecniche di periurbanità

Le ipotesi muovono prima di tutto dalla necessità di definire il campo di esistenza del periurbano per inventare

la sua antro-po-geografia a partire da una spazialità che gli viene attribuita in termini di ri-significazioni.

Per prima cosa, identificare senza commentare le espansioni urbane contemporanee, definendo i materiali di cui sono fatte, i modi in cui si sono prodotte e si producono ancora: tessuti a maglie larghe sono periferie pubbliche o lottizzazioni aperte senza allineamento con la strada, tessuti in formazione incerta (artigianali e residenziali) come aree che non verranno mai completate, cantieri aperti, insediamenti lineari che rendono urbane le strade extraurbane, le piattaforme turistiche e la dispersione costiera di seconde case che definiscono processi insediativi e produttivi molto distanti tra di loro.

Il piano ha provato a nominare e costruire un'ampia e articolata tassonomia di morfologie insediative tra la campagna e la città perché diventassero componenti del patto. I nomi delineano le cose e i loro problemi, le *campagne abitate* dicono di densificazioni virtuose dello spazio rurale, un processo storico che va conservato e favorito mentre la *campagna urbanizzata* è fenomeno recente, usurpatrice di una abitabilità che non prende in cura, che consuma e non usa il territorio.

Uno spazio agricolo più lontano definito "campagna profonda" è di nuovo un ambiente puro come lo è la città compatta dall'altra parte. Ma questi spazi non appartengono più alla strategia del patto, sono esclusivamente agricoli o urbani.

*Campagna abitata, campagna urbanizzata, campagna del ristretto e campagna profonda* identificano un gradiente dalla urbanità alla ruralità tanto nelle forme di una spazialità aperta interclusa, quanto nella definizione di margini labili, sgranati tra densificazioni e diluizioni delle forme e delle loro intenzionalità, capaci di ospitare pratiche via via diverse e articolate.

Negli spazi a perdita d'occhio a grano e ulivo che ancora connotano la campagna pugliese, il patto città campagna contrasta la perdita del carattere compatto

dell'identità urbana delle città di Puglia, prova a drammatizzare il territorio dando leggibilità al periurbano come fatto culturale naturalizzato dalle abitudini, espendendolo dentro un corollario normativo aperto.

Il progetto del periurbano si può alimentare delle politiche agro-urbane a partire dalle relazioni di prossimità. La "campagna del ristretto" è una fascia di territorio agricolo intorno alla città che ne involuppa le sue frange periferiche. Essa ripropone una spazialità a grana fine che in passato circondava le mura urbane, la corona coltivata a orti, vigneti e frutteti, ormai scomparsa e sepolta dalle nuove urbanizzazioni, una campagna in miniatura regolata da servitù e forme dettagliate di uso, conduzione della terra e privilegi di raccolta, un'*intercapedine* spaziale ibrida, costruita con i materiali della campagna e destinata agli usi della città e dei cittadini.

Un sapore di ruralità e vita rustica che, ancora oggi, percepiamo nelle strade e nelle case di centri storici di città pure non risparmiate dalla proliferazione di periferie. La "campagna del ristretto" trae spunto da ciò che permane: un territorio agricolo a ridosso della città, ancora riconoscibile in molti contesti pugliesi, resistente alla degradazione, dal futuro incerto. Questa permanenza viene assunta come valore, un bene non alienabile. La sua immobilità dà senso a ciò che cambia, ricomponendo il ritmo tra passato e futuro. Rielabora in chiave critica le *Invarianti* della visione strutturale del piano comunale riformato, andando oltre il positivismo banale per cui ciò che è rimasto deve ancora rimanere.

Per lavorare con i materiali della storia, come dice Panofsky, bisogna distruggere le cose e poi integrarle su basi nuove, rompere con la tradizione per poi tornare ad essa con uno spirito completamente nuovo.

Ancora una volta, parlare di patti prima ancora che di progetti è una maniera per richiamare parole come *identità e patrimonio* in termini non banali, alludendo a qualcosa che ci riguarda da vicino, che attraversa la

nostra quotidianità, il flusso delle trasformazioni, e che investe la sostanza stessa dei paesaggi urbani della contemporaneità, sottopone a continue ibridazioni di forme e significati ciò che arriva da lontano.

Il patto città campagna prova a costruire, in Puglia, un nuovo valore estetico come senso condiviso, rileggendo il paesaggio agricolo come patrimonio fuori da un approccio nostalgico, pensando al patrimonio come un fenomeno plastico in cui si sta immersi e da cui non si può prescindere (Andriani, 2010). Dalla storia si recupera uno "stile di Puglia", che nel passato aveva mostrato una grande capacità di regolare l'umanizzazione e gli usi senza lasciare cadere oggetti sul terreno, un paesaggio fortemente eterodiretto capace di disegnare, nel tempo, una storia geografica dalle tinte forti. Territori apparentemente vuoti ma invece molto attraversati da flussi di uomini e di merci, regolati nei comportamenti da una fittissima trama di norme pattizie che lasciavano a terra i segni della loro giurisdizione, un muro, una casa, un titolo, una semplice pietra conficcata nella terra (Salvemini, 2006).

Uno stile di Puglia, quindi, che diventa un dispositivo progettuale in grado di contrastare la dispersione abitativa e di contenere il consumo di suolo, a partire dalla sfida della nozione di paesaggio e dalla sperimentazione di *policies* innovative in chiave di sostenibilità che l'adozione di strumenti pattizi consente. Il patto ripropone, senza la pretesa di un sapere esperto, le buone pratiche che la realtà continuamente ci presenta, muovendo da dove l'urbanistica finora ha fallito<sup>6</sup>.

### 3. Approssimazioni agro-urbane

L'opzione agro-urbana che promuove il patto si sviluppa a partire dai cambiamenti delle politiche agricole comunitarie e dalle esperienze di riqualificazione delle principali regioni metropolitane europee in cui muta pro-

fondamente il ruolo dell'agricoltura nella pianificazione del territorio e dell'ambiente. L'agricoltura è chiamata, infatti, ad assolvere a compiti non solo di produzione di qualità alimentare, ma di salvaguardia idrogeologica, di miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica, di produzione energetica, di attivazione di sistemi economici a base locale (*ettaro zero*, reti corte produzione e consumo; riduzione dell'impronta ecologica attraverso la localizzazione e la chiusura dei cicli dell'alimentazione, dei rifiuti, dell'energia).

In questo contesto, un particolare ruolo viene ad assumere l'agricoltura periurbana nella riqualificazione delle periferie, nel miglioramento della qualità della vita nelle aree metropolitane, nell'urbanizzazione diffusa e nella ridefinizione del rapporto con gli agricoltori e con l'agricoltura di fronte alla sfida con la città e il suo sviluppo sostenibile.

Scarse sono state fino ad ora le esperienze di pianificazione agro-urbana, quelle che i francesi definiscono *project de territoire*, un contratto tra più attori costruiti su scenari plausibili e azioni possibili per contesti dai confini variabili, pianificazioni di agglomerazione che nella nostra tradizione non hanno mai dialogato e che non sono state mai coinvolte in un progetto comune. D'altronde, il progetto dello spazio aperto per le città non riesce a dilatarsi spazialmente e concettualmente alle strategie dello sviluppo rurale che pure in quei progetti potrebbero trovare ricadute e convergenze. Se da una parte le politiche dello sviluppo rurale difettano di una dimensione territoriale, relegandosi alla settorialità e alla erogazione di contributi, senza la capacità di riflettere sulle potenzialità di una *governance* rurale come gli accordi agro-ambientali, i pacchetti filiera ecc., in grado di incidere nella qualità delle forme del paesaggio, dall'altra parte le politiche urbane operano attraverso le previsioni della trasformazione del suolo riportate negli strumenti di pianificazione a partire da una angolazione urbano-centrica, senza forme di incentivazione.

Al fine di pervenire alla definizione di politiche di programmazione coerenti, diventa cruciale, per il piano paesaggistico regionale, promuovere attività di cooperazione tra enti pubblici territoriali e altri soggetti attuatori pubblici e privati, soprattutto per quei settori che hanno rilevanti implicazioni paesaggistiche in chiave agro-urbana adeguandole alle diverse finalità perseguite e non sempre prefigurabili.

Politiche della rigenerazione urbana incrociano quelle della pianificazione strategica dello sviluppo rurale selezionando i reciproci punti di interferenza, per dividerne le progettualità. Il piano paesaggistico promuove un'intensa attività di concertazione tra le politiche agricole e le strategie territoriali con lo scopo di evitare contraddizioni dove il paesaggio non è sempre chiaro come obiettivo né scontate le ricadute paesaggistiche delle politiche rurali<sup>7</sup>.

Presidiare le politiche di trasformazione dello spazio rurale e i suoi produttori in termini di paesaggio è una opportunità che il piano paesaggistico della Puglia ha saputo cogliere nel momento che il rispetto della *condizionalità* delle attività agricole è stabilito dalla loro coerenza con la pianificazione paesistica regionale. Non solo l'erogazione di contributi e l'opzione ambientale delle attività agricole possono essere controllate direttamente dal piano paesistico, ma è lo stesso piano che le promuove attraverso i criteri di selezione dei bandi che intercettano quelle misure che avranno capacità di produrre paesaggio a partire da due potenziali motori: da una parte la sollecitazione, la mobilitazione dal basso, mappe di comunità e carte di paesaggio, alla maniera francese, in cui sono promossi animazioni e partenariati con attività a ricaduta multipla sulla sostenibilità, sulla società rurale, sulla agricoltura turistica e sulla multifunzionalità in genere; dall'altra, la capacità di dare "territorio" alle politiche rurali consentendo di finanziare la costruzione di strategie e materiali su cui si fonda il patto tra città e campagna moltiplicando le ricadute e centrando gli obiettivi comuni.

Una moltitudine di incontri vengono organizzati negli uffici del piano, tra portatori di interessi e produttori di paesaggio, valorizzando tutto quello che già si muove sul territorio, senza inventare nulla ma assecondando e strutturando quello *che già si fa e si sa fare bene*.

Le opportunità e reciprocità per una collaborazione, dunque, costituiscono i presupposti per una politica di co-pianificazione organizzata per tre principali obiettivi comuni: intercettare le componenti paesistiche degli obiettivi del piano con le politiche e gli strumenti che gestiscono le trasformazioni nel settore agricolo per orientare l'impiego dei fondi che finanziano le trasformazioni dell'agricoltura come spazio agricolo e rilancio della società rurale, purché esse siano coerenti con la filosofia del piano. Secondariamente, mettere a regia alcune misure erogate dai fondi europei collocandole all'interno di alcune azioni sperimentali o progetti pilota promossi dal piano come anticipazione delle strategie. Infine, presidiare gli esiti attraverso l'inserimento di criteri paesistici nei bandi che erogano finanziamenti dei fondi europei per l'agricoltura e l'ambiente.

Le componenti del patto propongono strumenti e materiali della tradizione urbanistica che provano a territorializzare le strategie per lo spazio agricolo dando forme, ruoli e prestazioni agli *assi* e alle *misure* del piano di sviluppo rurale regionale. Bandi che derivano da quelle misure che parlano ad altri soggetti e altri attori di obiettivi e di azioni che apparentemente non competono e che invece li riguardano. I *parchi agricoli multifunzionali della valorizzazione e della riqualificazione* sono forme di territorialità agro-urbane, a volte originate dallo spazio per la presenza di aree promiscue tra città e campagna, altre volte, invece, costituite dall'insorgenza dal basso di processi condivisi di abitabilità agro-ambientali. Le *foreste di CO<sub>2</sub>* sono invece proposte di forestazione urbana nelle aree industriali o nelle aree dismesse per la compensazione ambientale e per la riduzione del *carbon footprint*.



Il bando *Primo imboschimento di superfici non agricole* condiviso tra l'assessorato al Territorio e quello all'Agricoltura fornisce in termini chiari le opportunità e le convenienze della collaborazione; la misura che finanzia interventi di riforestazione urbana nelle aree dismesse dall'agricoltura purché localizzate nello spazio periurbano offre l'opportunità alle amministrazioni di realizzare aree verdi, parchi e standard pregressi. Dissociando materiali e usi, processi e prodotti, si ingaggia su un nuovo grado di confronto il rapporto tra spazi agricoli e destinazioni urbanistiche, tra forme di spazi, professioni e competenze, per collaborare<sup>8</sup>. Il materiale bosco-paesaggio come fissatore di carbonio risponde alle questioni che pongono i cambiamenti climatici senza scomodare grandi teorie, ma, semplicemente, collocandosi sulle aree a standard mai realizzate delle tante periferie urbane.

In supporto a questa collaborazione, le Linee guida che accompagnano il patto svolgono un ruolo cruciale. Esse tentano di costruire un nuovo ordinamento dello spazio periurbano e le condizioni per la sua rifondazione. Concepite come un manuale di istruzioni del periurbano a partire dalla identificazione delle criticità di una spazialità bifronte, educano lo sguardo, aiutano a riconoscere le differenze tra margini, bordi e confini, a definire i diversi progetti che sottendono. Piccoli pronuntuari di regole che aiutano a definire lo spazio periurbano alla scala di agglomerazione e a quella locale, le sue possibili fonti di finanziamento e di gestione, le sue prestazioni rispetto alla forma, alla dimensione, alle tangenze che intrattiene con i tessuti edificati limitrofi, uno spazio da preservare attraverso una politica precauzionale che lo tuteli per dare un senso a quello che permane sul terreno. Una sorta di macrostandard alla scala territoriale aperto alle possibilità e flessibile nelle regole.

Gli obiettivi di qualità paesaggistica previsti dalla legge sul paesaggio (legge del 2004, n. 42 e modifiche) inventa-

no le relazioni di permeabilità tra spazi non comunicanti come le società che li vivono e li attraversano, chiamano alla corresponsabilità cittadini e agricoltori nella gestione dello spazio periurbano. Pluralità di visioni, tra di loro non sempre oppostive, confrontano le reciproche convenienze oppure governano o convivono nel conflitto.

I temi della sostenibilità si intrecciano a quelli della abitabilità e della qualità dello spazio agro-urbano ibridando i materiali sui quali gli abitanti, mossi da diverse intenzionalità, vengono sollecitati.

Le Linee guida, quindi, adottano le retoriche delle *raccomandazioni*, sviluppate in modo sistematico per accompagnare la redazione degli strumenti di pianificazione delle politiche agro-urbane dentro un quadro unitario di indirizzi e criteri metodologici. Il recepimento delle Linee guida costituisce anche il parametro di riferimento valido ai fini della valutazione di coerenza degli strumenti di pianificazione e di progettazione così come disciplinati dalla normativa di attuazione per l'individuazione di incentivi, criteri di selezione, misure premiali e, soprattutto, per valutarne nel tempo gli esiti.

#### 4. Qualche riflessione conclusiva

Il piano paesaggistico non ce la fa da solo a governare il paesaggio. Così come l'azione pubblica per il paesaggio non può limitarsi alle pratiche di pianificazione perché si trascurerebbero altri agenti di trasformazioni che attengono sempre l'azione pubblica, ma sono prodotti da altri piani o da altre politiche di settore (Reho, 2007).

Il piano paesaggistico può essere, invece, uno strumento di lavoro interessante per aiutare a mettere a fuoco cosa ci guadagna l'urbanistica a ragionare dentro la nozione di paesaggio, a esplorare l'estensione delle competenze che l'urbanistica paesaggistica può dare ai problemi che pone oggi la città contemporanea e il suo progetto individuando strumenti e tecniche adeguate.

Il patto città campagna all'interno del complesso processo culturale e istituzionale che lo ha posto in essere ha provato a definire un campo di problemi, a misurarsi con la storia, il patrimonio, la sostenibilità, mettendo alla prova la *mise en paysage* come strategia culturale e operativa nelle esplorazioni di una rinnovata idea di sostenibilità che la pianificazione paesaggistica potrebbe promuovere. La sfida del patto ha cercato di arginare la indeterminatezza dello spazio contemporaneo, la ibridazione dei temi che esso pone al nostro mestiere, le questioni della sostenibilità e il loro buon uso, riportando sul piano della sostanzialità e concretezza iniziative che, oltre all'uso parsimonioso delle risorse, hanno anche la capacità di trascendere.

Il patto ha esplorato le relazioni di prossimità tra città e campagna come una delle forme di quella *spazialità multipla* nella quale le relazioni di vicino e lontano si mescolano, ma dove la dimensione della comunità che li abita reclama nuovamente una relazione di buon vicinato. La nostra epoca è chiamata a definire un nuovo *espacement* come uno *spazio di contatto* che il patto prova a instaurare nella condivisione di comuni ideali di vita e dello stare insieme (Choay, 2003).

Il patto ha provato a costruire condizioni di sostenibilità

e di biodiversità culturale, sociale ed ecologica senza ricorrere alle scienze dure, pur contemplandole a partire dalla proposta di una nuova idea di natura per la contemporaneità. Una sostenibilità che costruisce nuove *storieboards* (Moore, 2010). Una natura da costruire con i materiali della foresta e della campagna, ricorrendo all'idea di giardino, meno esclusiva, disponibile a diventare quello che la gente ne vorrà fare, accessibile dalla città, una natura fuori porta senza usi esclusivi, democratica e sempre appropriabile.

Lo spazio periurbano definisce un campo di competenza in cui l'urbanistica mostra di poter fare qualcosa, dentro una nuova sfera di complementarietà: tra piano e politiche, tra visioni popolari e autoritarie, tra progetto dello spazio fisico e maniera in cui se ne ha esperienza per abitarlo e costruirlo.

Il patto promuove un progetto comune di abitabilità dentro i territori agro-urbani per delineare una forma di comunità meno densa e più aperta, condividendo le diverse forme di perifericità spaziale e sociale. Può la periurbanità aspirare ad essere un nuovo ordinamento dello spazio? E, se sì, possono i "rurbani" e i *banlieusards* essere cittadini della periurbanità?

## Note

- 1 Le riflessioni dell'autrice partono dall'esperienza condotta come coordinatrice della Segreteria tecnica del piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR) costituita presso l'assessorato all'Assetto del Territorio dal settembre 2007 al marzo 2010.
- 2 Queste considerazioni sono state tratte dalla relazione del PPTR Regione Puglia (gennaio 2010) di Alberto Magnaghi, in qualità di coordinatore scientifico del PPTR.
- 3 Si richiama in particolare, tra i vari strumenti di partecipazione, l'Osservatorio del paesaggio, istituito con la stessa legge di pianificazione paesaggistica (L.R. del 2009, n. 20) ma non ancora operativo. Esso costituirà il luogo di rielaborazione e di sensibilizzazione delle strategie del PPTR, favorendo lo scambio tra saperi esperti e saperi contestuali, ma soprattutto diventerà il laboratorio per il monitoraggio e l'aggiornamento delle politiche attive del piano paesaggistico per una costante verifica della loro efficacia ed efficienza.
- 4 Cfr. art. 35 e dossier 4.3 delle NTA del piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR).
- 5 Si fa riferimento alle ricerche che da tempo portano avanti Alberto Magnaghi e la sua scuola sul tema dei parchi agricoli e del patto città campagna dentro le ipotesi di uno sviluppo locale auto-sostenibile e che si sta approfondendo recentemente nella costruzione del manifesto della società territorialista. A questo contesto di riflessioni si sono affiancate quelle dell'au-



trice da tempo impegnata sui temi del progetto dell'urbanistica per il paesaggio, sondando, in particolare, le sue opportunità per i territori della contemporaneità dentro un'ipotesi di *campagna urbana*, nel modo in cui ce la descrive Pierre Donadieu, e del dibattito da tempo in corso presso l'Ecole Nationale Supérieure du Paysage di Versailles.

- 6 Cfr. i progetti presentati al Premio Paesaggio promosso nell'ambito delle attività del PPTR Regione Puglia.
- 7 Si tratta dei tavoli di lavoro intersettoriali organizzati con la Segreteria tecnica del piano nell'ambito della convenzione tra la Regione Puglia e la società IUAV Studi & Progetti SP SRL per i servizi di: a) elaborazione di una procedura di monitoraggio e valutazione del piano paesaggistico della Regione Puglia; b) individuazione e sperimentazione di criteri di integrazione delle componenti paesistiche in piani e programmi; gruppo di lavoro: Anna Marson, Domenico Patassini, Matelda Reho, Maria Rosa Vittadini.
- 8 Misura 223 *Primo imboscimento di superfici non agricole*; Asse II Misure agro-ambientali PSR Puglia.

## Riferimenti bibliografici

- Andriani C. (a cura di) (2010), *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli, Roma.
- Choay F. (2003), *Espacement. Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano (1 ed. 1963).
- Donadieu P., Mazas E. (2002), *Des mots de paysage et de jardin*, Educagri, Dijon.
- Mininni M. (a cura di) (2006), *Glossario, progetto di giardino e di paesaggio*, in P. Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, pp. 200-1.
- Moore S. A. (ed.) (2010), *Pragmatic sustainability. Theoretical and practical tools*, Routledge, New York.
- Palermo P. C. (2008), *Dilemmi e divisioni delle culture del paesaggio*, in "Urbanistica", 137.
- Reho M. (2007), *L'esperienza degli accordi agro-ambientali in Italia e in alcuni paesi europei, alla luce dei fattori di contesto*, in G. Brunori, F. Marangon, M. Reho (a cura di), *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità e innovazione*, IPAPORE-Franco Angeli, Milano.
- Salvemini B. (2006), *Porti di campagna e porti di città. Traffici e insediamenti sulle coste del regno di Napoli nella prospettiva di Marsiglia (1710-1843)*, in Id., *Il territorio sghembo. Forme e dinamiche degli spazi umani in età moderna. Sondaggi e letture*, Edipuglia, Bari.